

PROVINCIA DI PAVIA

PAVIA

Viale Campari, ex convento di S. Spirito e S. Gallo

Indagine archeologica preventiva

L'ex convento di S. Spirito e S. Gallo si trova nel settore orientale della città, al di fuori del centro storico, lungo la direttrice (antica) per Lodi. Del monastero, risalente all'epoca medievale, si hanno poche notizie. La chiesa venne fondata da Gian Galeazzo Visconti e ultimata nel XV secolo; verso il 1417 venne aggiunto un monastero benedettino. Chiesa e monastero furono soppressi nel 1799, abbattuti o modificati e adibiti a usi civili (vi sorgeva una cascina). Con il tempo il complesso andò in decadenza finché le strutture, divenute fatiscenti, crollarono o furono in gran parte demolite.

In occasione della realizzazione di un progetto di ristrutturazione, con garage interrati su una superficie di ca. mq 1.000 con profondità di ca. m 4, è stata condotta un'indagine archeologica preventiva nel settore sud-ovest dell'area del monastero, già all'epoca pertinente a spazi aperti.

Nella sequenza stratigrafica si sono distinte sette fasi nelle quali si possono riconoscere una frequentazione precedente all'impianto del convento quattrocentesco, la fase edilizia conventuale con le successive trasformazioni, che portano alla realizzazione di edifici forse relativi a un uso agrario, e quindi il declino e le modifiche dopo la soppressione.

Le demolizioni, specie le più recenti, hanno comportato una rasatura orizzontale che ha asportato buona parte dei piani pavimentali e dei livelli d'uso, determinando in diversi casi la mancanza di rapporti stratigrafici tra le strutture.

Fase I: orti e vasche

Gli elementi più antichi sono strutture in negativo (fosse e trincee di spoliamento) che si impostano sullo sterile (ghiaia mista a sabbia) e si trovano nella parte centro-meridionale dell'area indagata.

Due trincee ad angolo retto delimitano uno spazio, di ca. m 10 in senso N-S e di oltre m 10 in senso E-W (la trincea esce dai limiti di scavo), con il lato nord aperto. All'interno di esso sono state rinvenute fosse di forma rettangolare disposte su file abbastanza regolari sui lati ovest e sud, meno regolari sui lati est e nord.

Le trincee di asportazione, per la loro scarsa profondità, sembrano relative a muretti di delimitazione o addirittura a siepi: la regolarità delle buche all'interno dello spazio delimitato fa pensare, infatti, all'impianto di alberi. Si può ipotizzare una sorta di orto strutturato o un giardino, delimitato appunto da muretti o siepi. Una zona con buche, ma meno ordinate, è a sud dello spazio.

È possibile quindi che quest'area sia stata il giardino o l'orto di un primo impianto conventuale, precedente quello benedettino del 1417.

A nord dell'orto sono le fosse di spoliamento di due vasche rettangolari, probabilmente riserve d'acqua a uso dell'orto. Ancora più a nord sono state rinvenute le fosse di asportazione di altre tre vasche rettangolari, collegate fra loro da canalette, che proseguono oltre il limite nord dello scavo.

Questo sistema di vasche e canalette era certamente utilizzato per l'irrigazione e per l'immagazzinamento di acqua, ma forse anche per altri scopi: si può ipotizzare, ad esempio, l'allevamento e la conservazione del pesce, data la vicinanza della roggia Vernaola dalla quale poteva essere in qualche modo portata l'acqua.

Fase II: il monastero quattrocentesco

L'orto e le strutture a esso relative vengono demolite, mentre si ha una ristrutturazione dell'area delle vasche a nord e una riorganizzazione del cortile.

Una sola delle vasche viene mantenuta, ma con una nuova struttura all'interno, probabilmente una nuova vasca di dimensioni minori con funzioni diverse: è, infatti, collegata con una canaletta che presenta lungo il percorso due fosse quadrangolari, forse due pozzetti.

Nella zona centrale è presente, parzialmente sovrapposta a una precedente, una vasca in laterizi di forma rettangolare, di cui rimangono le spallette, con tracce dell'innesto della volta; il fondo è a perdere. Su tre lati manca un mattone nel paramento: si tratta di sorte di valvole per favorire il deflusso dei liquidi interni alla vasca. Sul lato est si innesta (attraverso un coppo) una lunga canaletta in laterizi, con una forte pendenza verso la vasca.

La funzione delle vasche e relative canalette di questa fase dovrebbe essere diversa rispetto alle precedenti: si tratta di apparati fognari con vasche a perdere.

Nella zona sud del cortile, a lato dell'orto di fase precedente, viene costruita una grande ghiacciaia, di cui resta solo il fondo (diam. m 3,20-3,30). Si tratta di una struttura circolare, dotata di una cornice perimetrale in laterizi tagliati posti di piatto e allettati in una malta grigio-biancastra. Il piano all'interno della cornice è pavimentato con i laterizi posti di taglio, formanti una sorta di raggiera. Il pavimento è in pendenza verso il centro, dove è situato un pozzo di scarico acqua (diam. esterno m 1,10; diam. interno m 0,55; prof. residuale m 0,95), in laterizi e tavelle, con il fondo a perdere; attorno al pozzo è un drenaggio in frammenti laterizi per far defluire l'acqua dal piano.

Delle strutture murarie del convento rimane l'edificio posto sul lato est dello scavo, a due piani con cantina, ampiamente intaccato e manomesso da modifiche strutturali, nonché danneggiato dai crolli dovuti agli anni di abbandono.

Di questo edificio nello scavo sono stati messi in luce i muri, in laterizi, pertinenti all'ingresso di una cantina posta sul lato nord-ovest del fabbricato: su uno dei muri è una nicchia per l'appoggio del lume, sulla quale è stata rinvenuta una brocca in ceramica graffita "ramina e ferraccia" con un piede di calice in vetro, probabilmente utilizzato per lo spegnimento delle candele. Sul fondo della trincea di fondazione del muro è stato recuperato un frammento di ceramica monocroma marrone che consente una datazione nel Quattrocento.



340 - Pavia, ex convento di S. Spirito e S. Gallo.
Fondo della ghiacciaia.

Fase III: ristrutturazione del monastero

Lavori di ristrutturazione interessano il lato ovest dell'edificio monastico, mentre nel cortile vengono disattivate le vasche e le canalette e il piano viene regolarizzato, con la creazione di un nuovo livello di calpestio che oblitera asportazioni e distruzioni.

Lungo l'edificio monastico viene costruito un nuovo muro N-S, che ingloba l'ingresso ai vani cantinati, delimitando un nuovo accesso più a sud.

Nuove vasche e canalette fognarie vengono costruite a nord-ovest in sostituzione delle precedenti.

Fase IV: costruzione di edifici rurali

In questa fase una nuova serie di edifici si imposta nell'ala nord-ovest del cortile, occupata prima da vasche e canalette, su un livello di oblitterazione.

Sul lato nord è presente un muro perimetrale con una grande soglia (largh. ca. m 3,50), che segna l'accesso carraio al cortile del monastero. A est e a ovest, addossati al muro, sono due fabbricati (in pessimo stato di conservazione), con più vani, privi di pavimentazione, e con soglia verso il cortile. All'edificio occidentale si aggiunge un'altra costruzione (che prosegue oltre il limite di scavo) a due vani, uno dei quali pavimentato con laterizi disposti in un semplice schema geometrico.

Nel complesso la fase edilizia, che modifica l'assetto di quest'area del convento, sembra legata alla realizzazione di fabbricati con materiale di recupero o di scarsa qualità, destinati probabilmente a usi rurali, come stalle o ricoveri per attrezzature. Si può, quindi, pensare a una trasformazione delle funzioni del convento, che diviene un centro di produzione agricola, o a un ampliamento del monastero stesso con zone di servizio o destinate alla produzione di derrate alimentari.

Fase V: ristrutturazione degli edifici rurali

Alcune trasformazioni modificano l'impostazione degli edifici rurali, forse per un cambiamento delle funzioni, ma anche per il degrado delle strutture, la cui tecnica costruttiva è sempre più approssimativa.

Oltre alla diversa strutturazione degli edifici precedenti, si ha l'aggiunta di un portico nella zona sud-ovest, mentre nei fabbricati del lato est la presenza di livelli pavimentali con tracce di fuoco (o di "calore") denota un cambiamento dell'utilizzo degli spazi e fa pensare a qualche attività artigianale, come pure una vasca di forma circolare, inscritta entro una cornice quadrangolare, pressoché addossata alla rampa d'accesso alla cantina nord del fabbricato conventuale, peraltro tamponata.

La fase è probabilmente relativa agli ultimi anni di vita del convento fino al momento della soppressione.

Fasi VI e VII: strutture post-conventuali e interventi moderni

Le poche strutture di questa fase sono due nuove canalette fognarie nel cortile, mentre negli edifici est e ovest vengono modificate le partizioni degli ambienti e disattivati il pozzo e la vasca circolare. Non è intuibile l'utilizzo del complesso in questo periodo, che segue la dismissione del convento. Gli interventi moderni e contemporanei comportano prevalentemente demolizioni o mutilazioni delle parti originarie delle strutture del convento, che in parte crollano dopo l'abbandono, la rasatura e l'interramento degli edifici del cortile.

Coordinate: 45.188725, 9.171784

Rosanina Invernizzi, Gianfranco Valle

Le spese dello scavo, condotto nel periodo giugno-luglio 2011, sono state sostenute dalla proprietà, Immobiliare C.S.B. s.r.l., che si ringrazia

insieme al progettista, arch. P. Colosio, per la disponibilità ad attuare modifiche per inglobare e mantenere in vista alcune delle strutture messe in luce. L'ispettore onorario W. Palestra ha collaborato all'assistenza degli sbancamenti.

PAVIA

Via R. Langosco, cortile dell'oratorio della parrocchia dei SS. Primo e Feliciano

Indagine archeologica preventiva

La costruzione di garage interrati nel cortile della parrocchia ha reso necessaria un'indagine preventiva, considerato che in zona erano già stati effettuati rinvenimenti. Infatti, nelle cantine di un vicino fabbricato era stata trovata una muratura di età romana, di considerevoli dimensioni (NSAL 1999-2000, p. 186), mentre saggi preliminari condotti nel cortile stesso avevano evidenziato la presenza di strutture medievali e, alla profondità di m 5, di strutture romane (NSAL 2005, pp. 210-211).

Pertanto nel progetto era stata prevista una profondità di scavo limitata a m 3 ca., per evitare di raggiungere i livelli romani: il terreno è peraltro sovrelevato rispetto al livello stradale, con un consistente livello di riporto di epoca moderna.

Lo scavo condotto tra il 2008 e il 2009 ha permesso di riconoscere cinque fasi di frequentazione del sito, cronologicamente collocabili tra l'età tardoromana e quella moderna.

La più antica fase messa in luce è relativa all'impianto di edifici, di cui non si può ricostruire la planimetria o la funzione, poiché le strutture sono state completamente asportate nelle fasi successive: rimangono solo alcuni livelli d'uso, piani di calpestio in battuto e le trincee di spoliazione, comunque interrotte da interventi successivi. Tali strutture si pongono nella fascia nord del cortile (lato verso via B. Sacco), mentre nella zona centro-meridionale, si trovano quattro sepolture a inumazione in nuda terra, sparse, assai danneggiate dagli interventi posteriori (è possibile che vi fosse in origine un maggior numero di tombe, andate distrutte).

Tra esse è da segnalare una deposizione femminile, non ben conservata, con due armille bronzee - a filo attorcigliato e chiusura a occhiello - ancora al polso e una moneta in bocca: si tratta di un *folles* di Costantino I che offre un *terminus post quem* al 324 d.C., cronologia che si adatta anche alla tipologia delle armille. Le altre sepolture non avevano elementi di corredo.

L'area è esterna all'ipotetico circuito murario della città romana: le strutture individuate dovrebbero essere dunque pertinenti a qualche edificio suburbano della zona sud-est, probabilmente di carattere rurale, da porre in epoca tardoantica. La collocazione dell'area cimiteriale in zona extraurbana è ancora corrispondente ai criteri urbanistici romani.

Dopo un momento di abbandono, si ha la deposizione di livelli che creano un piano uniforme su cui si impostano strutture di età medievale (fase II).

Sul lato nord si allineano alcune costruzioni, la cui planimetria non è ricostruibile, dato lo stato di conservazione:



341 - Pavia, via R. Langosco.

Armille e moneta in bronzo da una tomba tardo antica.

i muri sono in laterizi, non sono presenti pavimentazioni durevoli (se non un lacerto in laterizi di riutilizzo) ma livelli d'uso o battuti. All'interno dei vani sono basi di pilastri, forse per sostenere la copertura. Non vi sono elementi di datazione, ma la tipologia delle murature può indirizzare già verso l'epoca bassomedievale.

Nell'angolo sud-ovest sono invece concentrate 12 sepolture in nuda terra, in parte anche sovrapposte fra loro: anche in questo caso non è da escludere che l'area funeraria fosse più ampia, perché le altre fasce dell'area sono manomesse da interventi posteriori.

Le strutture vengono obliterate dal deposito di uno strato di abbandono esteso su tutta l'area, su cui si impiantano le costruzioni della fase successiva (fase III), che vede una concentrazione di edifici nella zona centrale. I muri sono rasati praticamente a livello di fondazione, interrotti da buche e asportazioni, rendendo difficile la ricostruzione della planimetria. Si tratta di edifici di non grandi dimensioni e senza caratteri di pregio. Si riscontra anche la presenza di canalette per le acque e di pilastri nelle zone esterne.

L'angolo sud-ovest continua a essere utilizzato come area cimiteriale, con una delimitazione costituita da due muri ad angolo retto.

Il momento di abbandono è segnato da numerose buche, anche di grandi dimensioni, probabilmente scavate per il recupero di materie prime (sabbia e argilla). Particolare una buca rotonda, piuttosto grande (diam. m 12), che ha sul fondo numerose piccole buche dove erano probabilmente infissi dei paletti, le cui funzioni sono ignote. Uno strato di livellamento sigilla la situazione.

In epoca ormai post-medievale (fase IV) sul lato nord, e in parte su quello est, s'impianta una serie di casette allineate, a uno o due vani, talora con pavimentazione conservata, in piastrelle di laterizio o in ciottoli o in battuto.



342 - Pavia, via R. Langosco.
Cantina di epoca postmedievale.

Gli edifici, che utilizzano come perimetrale il muro di cinta dello spazio dell'oratorio al quale si appoggiano, sono riconoscibili anche sulla secentesca pianta del Ballada. Sono presenti anche alcune piccole cantine, a uso evidentemente delle abitazioni, e alcuni pozzi.

Una grande cantina, o più probabilmente un magazzino (m 13 x 8), di forma trapezoidale, con copertura a volta (crollata), si trova nella zona sud-ovest. Ha un corridoio d'accesso sul lato sud, con un vano scala e alcuni annessi sui lati ovest, nord ed est. I muri perimetrali scendono al di sotto della quota prevista per i lavori di cantiere e sono stati conservati.

Dopo la distruzione la cantina viene riempita da macerie, coperte da uno strato di deposito, presente su tutta l'area, che segna l'abbandono definitivo.

Gli ultimi interventi, infatti, sono di epoca moderna (fase V) e riguardano l'impianto di pozzi, vasche e canalette, funzionali agli orti presenti nell'area prima che il terreno venisse sopraelevato per la realizzazione dei campi gioco dell'oratorio.

Coordinate: 45.182595, 9.161533

Rosanina Invernizzi

Lo scavo, diretto dalla scrivente, è stato condotto dalla ditta Aurea con il finanziamento della ditta costruttrice, Impresa Damiani, che vivamente si ringrazia, insieme al progettista, A. Fumagalli, e al parroco don N. Rampoldi. Si ringrazia M. Chiaravalle per la lettura della moneta.

BRONI (PV) Via Cavour - via Solferino

Resti di strutture di età romana

Nell'area, nel corso di uno scavo per una trincea ENEL lungo il marciapiede, già nel 1992 era stato messo in luce, in sezione, un tratto di pavimento a esagonette, con tessera al centro (cfr. INVERNIZZI R., *Broni (PV). Via Cavour - via Solferino. Resti di pavimentazione di età romana*, in *NSAL 1992-93*, p. 64).

Essendo in progetto la costruzione di un edificio residenziale si è concordata con lo studio di progettazione e la proprietà l'esecuzione di uno splateamento iniziale per



343 - Broni, via Cavour - via Solferino.
Pavimento di età romana in corso di scavo.

controllare la presenza e lo stato di conservazione del pavimento prima di procedere alla redazione del progetto definitivo.

Alla profondità di ca. m 1 sono venuti alla luce, oltre a un ampio tratto della pavimentazione, anche alcuni muri di un edificio di età romana.

Dopo l'asportazione dello strato macerioso formatosi in seguito alla demolizione dell'edificio che insisteva sull'area, che conteneva materiali moderni, per uno spessore di ca. cm 70, si è evidenziata parte di un ambiente (per una larghezza di m 4) che continua oltre i limiti di scavo, delimitato a est da un muro in frammenti di laterizi e ciottoli legati da argilla (lunghezza m 4,90; larghezza m 0,50; h residua cm 15), pavimentato con mattonelle di forma esagonale (lato cm 3; h cm 5,5) recanti al centro una tessera lapidea, alternativamente bianca e nera, accostate a nido d'ape. Il pavimento è conservato a tratti, perché intaccato dalle costruzioni moderne, su un'area di ca. m 5,50 x 4,50, e poggia su un cocciopesto piuttosto spesso (ca. cm 5), ben rifinito. Verso ovest il pavimento, che continua oltre il limite di scavo (al di sotto del marciapiede), si appoggia a un pozzo in laterizi curvi (diam. esterno m 1,10).

In una fase successiva le dimensioni del vano vengono ridotte con la costruzione di due strutture ad angolo retto, sempre in ciottoli e frammenti di laterizi legati da argilla, che chiudono sui lati sud e ovest. Il muro occidentale si pone al di sopra al pavimento (senza danneggiarlo) e si appoggia al pozzo.

L'edificio ha sicuramente una continuità di utilizzo in epoca medievale o post-medievale, poiché i muri vengono parzialmente ricostruiti con materiale diverso.

In epoca moderna l'area viene occupata da una casa, di

cui restano tracce in un grosso muro E-W in ciottoli, che taglia il pavimento, in una base di un pilastro e in una vasca per la calce, che distruggono le strutture più antiche.

La tipologia del pavimento trova attestazioni, anche in zona, in epoca romana, ma ha confronti soprattutto nell'area dell'Emilia tra il I e il II secolo d.C. (INVERNIZZI R., SLAVAZZI F., *Recenti ritrovamenti di pavimenti antichi nel territorio pavese*, in *Atti Convegno AISCAM 2012*, c.s.). Il materiale ceramico recuperato proviene per lo più dallo strato di riporto e non è quindi indicativo dal punto di vista stratigrafico, se non per indicare un arco cronologico tra il I e il II secolo d.C.

Difficile definire la funzione dell'edificio, anche per la ristrettezza dell'area indagata: potrebbe trattarsi di una *domus*, o meglio di una parte di una *domus*. Il pavimento durevole indica un edificio di pregio. Resta strana la presenza di un pozzo in un ambiente pavimentato.

Il pavimento, a seguito della richiesta dell'Amministrazione Comunale, che si è fatta garante del restauro e della successiva valorizzazione, è stato staccato, restaurato e parzialmente ricollocato su pannelli per la futura esposizione in un edificio pubblico in corso di restauro.

Coordinate: 45.063037, 9.261713

Rosanina Invernizzi

L'intervento di scavo è stato effettuato dalla ditta Aurea nel marzo 2010 con fondi ministeriali. Lo stacco e il restauro del pavimento sono stati curati da A. Sechi, con fondi messi a disposizione dal Comune e dal Gruppo Archeologico Bronese. Si ringraziano per la collaborazione il progettista A. Vercesi, il sindaco L. Paroni e il presidente del gruppo archeologico M. Calogna.



344 - Broni, via Cavour - via Solferino.
Pavimento di età romana durante le operazioni di restauro.